

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901
Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901
Italia senza il Pnrr
è più sola
e abbandonata
Massimo Giannini

I CONTI PUBBLICI

Pnrr agli sgoccioli si chiude il rubinetto della crescita

Ad agosto i fondi
si esauriscono: senza
il Paese sarebbe già in
recessione. La manovra
metterà fine alla
procedura d'infrazione
europea sul deficit
ma non porterà
spesa e sviluppo

Massimo Giannini

Per buttarla sul ridere, si potrebbe partire dall'intramontabile Ennio Flaiano: coraggio, il meglio è passato. Per restare seri, senza cedere all'ideologia dell'apocalisse da campo largo, conviene affidarsi alla sociologia previsiva del Censis. E parlare di un Paese calato dentro «l'età selvaggia, del ferro e del fuoco». Dove si combatte «la deriva del Grande Debito, che inaugura il secolo della società post-Welfare». Dove si affronta «il lungo autunno industriale, che rischia di diventare il gelido inverno della deindustrializzazione». Dove sale «la febbre del ceto medio e l'arte arrangiatoria degli italiani». Dove «la vertigine e la speranza di un popolo che, con i barbari alle porte, non prende alloggio al Grand Hotel Abisso» e

non si abbandona «alla profezia dell'Apocalisse». Se non vi siete già troppo depressi, e avete ancora voglia di capire cosa ci riserva l'anno che verrà, vi do io il colpo di grazia, dicendovi che le metafore e le iperboli dell'eter-



no De Rita e dei suoi ragazzi sono piuttosto azzeccate.

La notizia dell'Italia che muore di fame (strillata a pieni polmoni dai partiti all'opposizione) vale tanto quella che l'Italia sta facendo la Storia ed è tornata leader in Europa e nel mondo (diffusa a piene mani dai patrioti al comando). Entrambe sono largamente esagerate. E per averne contezza, al di là delle propagande uguali e contrarie, è sempre utile aggrapparsi ai numeri che – almeno fino all'avvento delle verità alternative delle destre trumpiane – non hanno mai mentito. Secondo i ricercatori della Banca d'Italia nel 2026 il Pil crescerà dello 0,6% per effetto della leggera ripresa dell'1,6% dei consumi delle famiglie, mentre l'inflazione si attesterà all'1,5% a causa del deterioramento della domanda aggregata e gli investimenti delle imprese saliranno all'1,6% spinti dall'ultima tranche del Pnrr. Il team del governatore Panetta però mette già le mani avanti: «Queste proiezioni sono soggette a elevata incertezza connessa soprattutto con l'evoluzione del contesto internazionale, l'attività economica potrebbe risentire di un ulteriore inasprimento delle politiche commerciali o di un acuirsi delle tensioni geopolitiche, che inciderebbe in misura negativa sulle esportazioni e sugli investimenti, e andamenti più sfavorevoli potrebbero derivare anche da un improvviso aumento dei premi per il rischio sovrano dell'area dell'euro».

A voler fare gli avvocati del diavolo si potrebbe obiettare che quei sovversivi di Via Nazionale sono agit-prop del partito della catastrofe (non a caso non vogliono donare l'oro alla Patria). Ma se prendiamo le stime dell'Istat (notoriamente più sensibile al canto della sirena di Palazzo Chigi) l'anno che verrà non pare granché più florido: il Pil si muove un po' di più allo 0,8%, alla stessa stregua degli investimenti in ascesa del 2,7%, ma crescono meno i consumi (0,9%), mentre l'inflazione ha un andamento analogo (1,4%). L'unica cosa sulla quale tutti gli istituti di ricerca convergono è da un lato la prosecuzione della mostruosa serie negativa della produzione industriale, e dall'altro lato il discreto andamento dell'occupazione (che tuttavia riguarda solo i servizi a basso valore aggiunto e gli over 50, e quindi deriva dall'aumento dell'età pensionabile più che dalla creazione di nuovi posti di lavoro).

Tirando le fila: non stiamo ancora tutti in fila a fare il check-in alla tetra reception del Grand Hotel Abisso. Ma com'è evidente, stiamo già al parcheggio a scaricare i bagagli, indecisi se entrare in quell'antro desolante di cui parla il Censis. Ma attenzione: l'alternativa non è il Four Season Five Star Luxury. Il massimo che possiamo permetterci è una scalcinata pensioncina a una stella vicino alla stazione. Fuor di metafora: siamo un Paese in piena stagnazione, e ci resteremo per tutto il 2026. Per due ragioni fondamentali. La prima: ad agosto si chiudo-

no definitivamente i rubinetti del Pnrr, senza il quale l'Italia sarebbe già in recessione con un Pil a meno 1,3%. La seconda: la manovra appena varata dal governo è così mediocre e rinunciataria che il suo impatto macro-economico sul biennio in corso sarà nullo. Ha un solo merito, questa dissennata legge di bilancio che sparge manciate a pioggia e fa cassa sugli appositi pensionandi: non aumenta il deficit, che col nuovo anno scenderà al 2,9% e questo consentirà all'Italia di uscire finalmente dalla procedura d'infrazione inflittaci dalla Ue. Potremmo dire che c'è del metodo in tanta follia.

Meloni e Giorgetti hanno preferito prendere in giro gli italiani nel 2025 – con un “pacco” di fine d'anno pieno di ninnoli futili e cianfrusaglie inutili – per potersi tenere più ampi margini di spesa nel 2026. Intendiamoci: non sarà il Bengodi, perché nonostante lo spread in picchiata il debito resterà comunque inchiodato al 137% e la Ue col Patto di Stabilità riformato ci vincola a un aumento della spesa primaria netta che nel nuovo anno non potrà crescere più dell'1,6% (pena una nuova infrazione). Ma un po' di risorse in più da distribuire ci saranno. E questa per la Sorella d'Italia è una leva formidabile. Anche qui, per due ragioni fondamentali. La prima è che nel 2027 più di 50 milioni di italiani saranno chiamati alle urne e la manovra del prossimo autunno sarà l'ultima prima dell'ordalia elettorale: per l'Underdog della Garbatella scatterà l'ora delle scelte irrevocabili, cioè voti in cambio di più soldi e meno tasse. La seconda è che in questo 2026 la Nazione Meloniana si è impegnata con Paparino Trump a rimpinguare la spesa militare, portandola al 2% del Pil cioè a 34 miliardi di euro: il che significa che nell'esercizio in corso dovremo spendere 13 miliardi in più in armi e stipendi per la difesa. A meno che la divina Giorgia non faccia piovere manna dal cielo, potremo farlo solo attivando la clausola di salvaguardia Ue, che esclude queste spese dal calcolo del deficit. Un passaggio critico. Sul piano etico, perché chiediamo la clemenza europea per i missili e non per gli ospedali. Sul piano economico, perché quei miliardi andranno comunque trovati da qualche parte.

La politica è fatta di priorità. Per i patrioti, evidentemente, la crescita non lo è (la Spagna ha un Pil che corre quattro volte più veloce del nostro). Se lo fosse, avrebbe aggredito in questi tre anni o aggredirebbe quest'anno il nodo dei bassi salari (la retribuzione media annua italiana è 24,8 mila euro, contro i 24,6 in Spagna, i 32,5 in Francia, i 39,6 in Germania) e quello della concorrenza nei servizi e nell'energia (la bolletta italiana costa più del doppio della media europea). Non lo faranno neanche nel 2026, perché dovrebbero scontentare qualche constituency elettorale. Perché assumersi una responsabilità, quando puoi assumere un sottosegretario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,6% 

IL PIL

Secondo le stime della Banca d'Italia il Pil nel 2026 crescerà dello 0,6% mentre l'inflazione si attesterà all'1,5%

34

Il governo si è impegnato a portare la spesa militare al 2% del Pil, cioè a 34 miliardi di euro

I NUMERI



① Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con la premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi